

venerdì 21 settembre 2001

commenti

rUnità 31

Le scelte autonome di An

Le confusioni maggiori sono derivate dalla linea tenuta da Alleanza Nazionale anche in divergenza dagli orientamenti del governo e degli altri partiti della maggioranza. Gli elementi di fondo di questa linea sono due: generare un clima di paura nella città di Genova; tentare di costruire un proprio rapporto politico privilegiato con le forze dell'ordine.

Sulla paura a Genova insistono numerosi commenti di uomini politici di destra ed organi di stampa che a questa parte politica fanno riferimento. La linea è espressa chiaramente dal deputato Bornacin in un'intervista del 10 luglio a "Il Secolo d'Italia": «Ribadisco che Genova resta una città in preda al terrore, l'effetto positivo dell'azione dell'esecutivo non basta a colmare una paura alimentata anche dai ricordi del convegno internazionale sulle biotecnologie della primavera di un anno fa...». «Negozii chiusi, tassisti in agitazione per le mancate risposte sulla propria tutela da parte dell'amministrazione comunale di centrosinistra e fuga dei residenti nei tre giorni del vertice sono il quadro attuale della situazione che sta coinvolgendo anche Imperia e Sanremo, centri attraverso i quali transiterà il popolo di Seattle». La tesi, espressa con chiarezza da vari articoli de "Il Giornale", è che la sinistra, proprio perché ha perso le elezioni politiche, cerca una rivincita a Genova contro il governo di centro-destra: «Proprio per questo il voto del 13 maggio è destinato a pesare, eccome, sullo svolgimento dal 20 al 22 luglio prossimo del vertice degli otto Paesi più industrializzati del mondo: da un lato si agitano i 200 mila contestatori internazionali della globalizzazione, blanditi e sponsorizzati dai "compagni" italiani che ne faranno un'occasione di rivincita dopo la batosta elettorale...».

Tentativo di rivincita violenta della sinistra sconfitta alle elezioni e terre nella città sono i due assi di questa interpretazione politica, che hanno avuto effetti gravi nell'immagine delle forze di polizia e nel comportamento di alcuni appartenenti ai diversi reparti impegnati a Genova. D'altra parte solo in questo modo si spiegano le aggressioni verbali di alcuni appartenenti alle Forze dell'Ordine contro gruppi di manifestanti o di arrestati definiti "comunisti" con varie qualificazioni spregiurate aggiuntive; la stessa motivazione trova la provocazione di un agente che a Bolzaneto fa sentire la canzone fascista "Faccetta Nera" ad alcuni detenuti.

Alleanza Nazionale cerca di sfruttare a suo vantaggio l'evento di Genova. Non può apparire come chi lo ha co-gestito e quindi non può coglierne gli utili in termini di consenso e di immagine. Questo spazio è tutto occupato dal presidente del consiglio e dai ministri dell'interno e degli affari esteri. D'altra parte è significativo che il Ministro dell'Interno non deleghi neanche un momento della preparazione ad un sottosegretario. Per An non resta che cavalcare il vertice, non sul versante della politica bensì sul versante dell'ordine pubblico, schierandosi aprioristicamente contro i manifestanti e dalla parte delle forze dell'ordine, cercando di aprire una frattura tra società civile e forze di polizia, come è proprio di una cultura autoritaria dell'ordine pubblico.

Un'attenta lettura dell'intervento

Gli indirizzi politici, sono autorevolmente ed abilmente espressi dal vicepresidente del Consiglio on. Gianfranco Fini alla Camera il 27 giugno

Pubblichiamo un estratto della relazione sui fatti di Genova presentata alla Commissione Affari costituzionali dal comitato dell'Ulivo

Il ruolo dei deputati Bornacin, Bricolo, Ascierio. Le dichiarazioni del vice premier Gianfranco Fini prima del G8

I fatti di Genova e il comportamento di An

2001, per di più in una seduta trasmessa in diretta televisiva: a) attribuire davanti all'opinione pubblica e alle forze di polizia ogni manifestazione di piazza ai gruppi violenti ed eversivi; b) garantire che in caso di scontri nessuna responsabilità sarà in alcun caso addebitata dal governo alle forze dell'ordine.

(...)
L'Ansa del 19 luglio informa che «un gruppo di parlamentari della Casa delle libertà sarà a Genova durante i giorni del G8 in funzione di "osservatori", per portare la loro solidarietà alle Forze dell'ordine e per evitare che queste possano essere accusate di aver compiuto provocazioni contro i manifestanti». L'iniziativa è presentata dal capogruppo di An alla Camera, Ignazio La Russa e dal suo promotore, il deputato Filippo Ascierio, anch'egli di Alleanza nazionale. La stessa agenzia informa che il presidente La Russa ha dichiarato che quei parlamentari «vogliono guardare con i propri occhi per essere sicuri che non possano essere avanzate facili accuse verso le Forze dell'ordine» e che i deputati saranno presenti a staffetta nella sala centrale operativa. E l'on. Ascierio spiega all'Adnkronos che «i parlamentari saranno in "sala situazione" in modo tale che nessuno potrà parlare di provocazioni da parte delle forze dell'ordine». Lo stesso deputato, informa "Il secolo d'Italia" del 20 luglio, dichiara: «Le forze dell'ordine avranno dei testimoni di parte, così non si potrà dire che hanno messo in atto provocazioni».

In pratica, una forza politica di governo, invece di invitare alla serenità e alla calma insiste sul clima di scontro, giunge a prevedere azioni di forza degli operatori di polizia e si dichiara disponibile preventivamente a dire, in qualità di testimone "di parte", che non ci sono state provocazioni da parte delle forze dell'ordine. Ma nessuno sino a quel momento, nel mondo politico, tranne i citati deputati di An, aveva accusato la polizia di "provocazioni" o previsto che tali comportamenti avrebbero potuto essere messi in atto dalle forze di polizia. È in ogni caso la traduzione degli indirizzi indicati dal vicepresidente del consiglio e presidente di Alleanza nazionale, on. Fini. Le finalità di questo non responsabile atteggiamento sono due: contribuire a far aumentare la tensione e rassicurare le forze di polizia circa la copertura preventiva offerta da quella forza politica a qualunque loro comportamento. Il disordine diventava "necessario": se, infatti, non ci fossero stati disordini, non sarebbe scattato il meccanismo politico che ha portato quel partito ed i suoi dirigenti ad assumere a Genova una visibilità tutta propria, persino superiore a quella del presidente del Consiglio.

(...)
Sarebbe stato più saggio da parte di un'importante forza politica, con grandi responsabilità di governo, non cavalcare il terrore a fini di par-

te, ma contribuire a rasserenare gli animi e a ridurre le tensioni. La presenza a Genova dei parlamentari di Alleanza nazionale. Durante i giorni del vertice, e dei disordini, furono presenti a Genova il vicepresidente del consiglio ed alcuni deputati di Alleanza nazionale. Si trattava dell'adempimento della "missione" anticipata attraverso la conferenza stampa del 18 luglio. I deputati si trattennero per pochi minuti nelle sale operative della polizia di Stato e per molte ore tanto il 20 quanto il 21 luglio, in Forte San Giuliano, sede del Comando provinciale dell'Arma dei carabinieri a Genova. È stato riferito al Comitato che il lungo prolungarsi della visita presso la sede dell'Arma era stato determinato dalla violenza dei disordini attorno a Forte San Giuliano. È pur vero che, come risulta anche al Comitato, i disordini iniziarono intorno alle 11,30 del mattino; ma il momento di massimo scontro si ebbe tra le 16,30 e le 17,30 (ora in cui morì Carlo Giuliani), proprio quando i deputati lasciarono il comando.

Un'Ansa del 20 luglio riporta una dichiarazione dell'on. Ascierio: «Sono stato nella centrale operativa dei carabinieri insieme ad altri due parlamentari, Guido Bornacin e Federico Bricolo, fino a pochi minuti prima della morte del manifestante. Dal

monitor ho potuto vedere le diverse zone di Genova dove vi erano degli scontri e posso testimoniare un grande senso di responsabilità dei carabinieri». Analoghe dichiarazioni erano rese dallo stesso parlamentare a varie radio private e pubbliche. Da queste dichiarazioni emerge una presenza costante di questi deputati in un luogo, sala operativa, particolarmente delicato, in modo da rafforzare l'idea, che An ha tentato di costruire attorno al vertice, di partito garante delle forze dell'ordine. Peraltro il generale Siracusano precisava, sulla base delle informazioni in suo possesso, che i deputati Bornacin, Ascierio e Bricolo si erano trattenuti il giorno 20 nella sala stampa e non nella sala operativa, mentre non era in grado di fornire precisazioni in ordine alla visita effettuata il giorno 21 dal vicepresidente del Consiglio. Il colonnello Graci, comandante del reparto operativo dei carabinieri di Genova, smentisce nettamente l'on. Ascierio: «In centrale operativa, accompagnati dal comandante provinciale, sono entrati alcuni parlamentari, sia il 20 sia il 21 luglio: sono entrati, hanno salutato il personale di servizio e sono usciti...in centrale operativa si sono fermati il tempo strettamente necessario per salutarli». Non si ha alcun motivo di dubitare della dichiarazione resa da un ufficia-

le dell'Arma, che peraltro coincide sostanzialmente con quella del Comandante generale, essendo evidente che se la visita alla sala operativa era durata solo i pochi attimi necessari per un saluto di cortesia non c'era ragione di informarne dettagliatamente il comandante generale. Bisogna però chiedersi per quale motivo l'on. Ascierio millanti in dichiarazioni la sua lunga presenza nella sala operativa dei carabinieri. Non si tratta di una infantile vanteria. La sala operativa, ha spiegato il colonnello Graci al Comitato, è un'area riservata e vi entra solo il personale autorizzato; inoltre nei cinque anni di comando del reparto operativo era questa la prima volta che vi entravano parlamentari, sia pure per il tempo strettamente necessario ai saluti. Dichiarare quindi di essere stato a lungo in sala operativa (anche in diretta radiofonica) era una bugia, ma serviva a dare l'immagine di un partito credibile, capace di forzare regole e di garantire quindi quella copertura di cui gli esponenti di An avevano parlato nei giorni precedenti. Non c'è dubbio che nessuna forza di polizia si sia lasciata attrarre da queste richieste offerte di padrino, che miravano a conferire ad esse una collocazione di parte, contro i principi fondamentali della nostra democrazia. E tuttavia non può non rilevarsi

il carico di responsabilità politica che quei comportanti assumono nei disordini di Genova e nel costruire il convincimento che in piazza, per reagire ai disordini, ci si poteva comportare secondo gli indirizzi di quel partito e non secondo i doveri imposti alle forze di polizia dal nostro ordinamento costituzionale e riassunti in un opuscolo che il ministro dell'Interno aveva fatto distribuire a tutti coloro che operavano a Genova.

Gli indirizzi di An dopo Genova

Subito dopo il vertice parte una sorta di terzo tempo dell'operazione degli esponenti di An. Occorre tener fede a quanto garantito prima delle manifestazioni; ma gli eccessi di alcuni appartenenti alle forze di polizia, che sembrano corrispondere alle indicazioni di esponenti di An, rischiano di costituire un boomerang perché espongono il complesso delle forze dell'ordine ad un giudizio pesantemente negativo, tanto in Italia quanto fuori. Gli stessi esponenti di An cercano di riprodurre il paradigma secondo il quale c'è una criminalizzazione generalizzata delle forze di polizia, a Genova i disordini sono stati ispirati dalla sinistra, le violenze ingiustificate a danno dei manifestanti sono un affare di scarso rilievo.

Un giornalista de "Il Corriere della Sera" chiede al ministro delle comunicazioni Gasparri se si debba far luce sugli eventuali abusi delle forze dell'ordine. Il ministro risponde: «D'accordo si faccia luce su queste cose. Per me sono questioni di dettaglio. Possiamo anche stabilire se un poliziotto ha dato quattro manganellate anziché tre. Ma non è questo il punto chiave... (il punto chiave) è la contiguità, la copertura fornita dalla sinistra alle violenze dei manifestanti... a fronte di dieci errori compiuti da funzionari di polizia, ci sono cinquecento reati commessi da esponenti di spicco della sinistra». Il 1° settembre 2001, il presidente dei deputati di An, on. La Russa, il portavoce di An, Mario Landolfi e il presidente dei senatori di An, sen. Domenico Nania, dichiarano congiuntamente, come riportato dall'Ansa: «(...)agli occhi degli italiani è inspiegabile che la magistratura genovese continui ad indagare poliziotti e carabinieri e non arresti i teppisti che hanno tentato di linciare le forze dell'ordine (...)».

Le conseguenze dell'atteggiamento

Un'analisi dei fatti e delle dichiarazioni conduce quindi i presentatori di questa relazione a ritenere che parlamentari di Alleanza Nazionale abbiano condotto una propria personale gestione del vertice, separandosi dalle altre forze della maggioranza, al fine di acquisire un proprio peso

specifico nella coalizione e di costruire un proprio personale rapporto con le forze dell'ordine. Questa duplicità di indirizzo politico ha creato incertezza e, in una situazione di oggettiva confusione determinata dalla cattiva gestione dell'ordine pubblico durante le due giornate, è stata uno dei fattori di degenerazione della situazione. Si è trattato di una scelta rischiosa perché ha tentato di aprire una lacerazione tra società civile, sistema politico e forze di polizia. Le forze dell'ordine devono godere in democrazia della fiducia dell'intera società civile e dell'intero sistema politico. Altrimenti esse sono collocate su un fronte di parte che le rende nemiche di una parte della società civile e avversarie di una parte del sistema politico. Questa lacerazione è incompatibile con l'articolazione dei poteri in democrazia e con il corretto rapporto di fiducia che deve intercorrere tra istituzioni e società. Forse maggiori chiarimenti su questa assai discutibile scelta avrebbe potuto fornire al Comitato il vicepresidente del consiglio on. Gianfranco Fini.

Ma la maggioranza del Comitato si è opposta alla sua audizione.

Considerazioni conclusive

Al termine dell'indagine conoscitiva, e al di là delle legittime diversità politiche che si esprimono in sede parlamentare, la Commissione ritiene che l'intero Parlamento debba riaffermare unitariamente alcuni principi fondamentali che riguardano il rapporto tra sistema politico, forze di polizia, società civile, dissenso. Il sistema politico deve garantire, in tutte le sue componenti, che le forze di polizia siano e si sentano forze dell'intero Paese, indipendentemente dalle maggioranze e dalle minoranze che vivono nel parlamento e nella società. La coesione di un Paese si misura anche sulla base del grado di fiducia che nelle forze di polizia ha la società civile, soprattutto nelle sue aree di dissenso politico. Le forze di polizia italiana hanno saputo conquistare questa fiducia non solo attraverso il quotidiano impegno, ma anche attraverso la lotta contro le organizzazioni terroristiche e le organizzazioni mafiose. La polizia che era in strada a Genova è la stessa che ci ha liberato dal terrorismo rosso e dallo stragismo nero; è la stessa che ha arrestato i più importanti capi delle organizzazioni mafiose. Gli errori che sono stati commessi a Genova, e che ha riconosciuto lo stesso ministro dell'Interno nel corso della sua audizione davanti al Comitato, non possono essere utilizzati per rompere quel rapporto di fiducia. Tutti dobbiamo auspicare che nessuna forza politica tenti più nel futuro di mettere la polizia contro una parte della società civile. Le forze dell'ordine, dal canto loro, devono esercitare il più rigoroso controllo sui propri comportamenti per evitare, in qualsiasi ipotesi, che l'esercizio della forza possa trasformarsi in abuso.

Il dissenso, infine, non può essere considerato una patologia. Il dissenso, la possibilità di manifestarlo e di organizzarlo, sono l'essenza stessa della democrazia, che contiene dentro di sé le regole perché una minoranza dissidente possa diventare maggioranza, attraverso il consenso dei cittadini. Il sistema politico e le forze di polizia hanno il dovere di garantire che il dissenso possa esprimersi liberamente, soprattutto, quando porta in sé i germi del nostro futuro, come quello che la grande maggioranza dei cittadini ha manifestato a Genova. Il dissenso, per parte sua, non deve mai esprimersi in forma violenta e non deve indulgere a comportamenti equivoci o tolleranti nei confronti della violenza.

la foto del giorno



Un poliziotto con una pistola su uno studente che dimostrava davanti al ministero delle Finanze di Brasilia

L'islam di mio marito e quello dei suoi nonni

Giovanna Bianchi
Gentile direttore,

cosa è successo all'Islam nell'ultimo ventennio o trentennio? Questa domanda mi ronza nella testa da quando ho incontrato il mio attuale marito (arabo egiziano), e negli ultimi giorni è tornata a riproporsi con maggior forza. Spero di avere attraverso il suo giornale la risposta di un esperto di questioni mediorientali e di rapporto occidentale-Islam. Spiego meglio cosa intendo con la mia domanda. Da quando ho conosciuto mio marito ho notato che i vecchi della famiglia sono molto più aperti e pluralisti dei giovanissimi, come se appartenessero a un mondo felice e pacifico che purtroppo appartiene al passato. Un esempio? Se mio marito parla male degli ebrei o di Israele, (contro cui mio suocero è andato in guerra ed ha rischiato la vita), suo nonno ultraottantenne lo ferma e lo rimprovera subito. Di solito gli dice: non parlar male degli ebrei, io al Cairo sono andato a scuola con molti di loro, sono brave persone come noi. Molti amici tunisini, poi, ci raccontano di processioni cristiane che i sacerdoti organizzavano in Tunisia, cosa che

oggi sarebbe impensabile ripetere.

L'ultimo esempio di apertura dei vecchi e chiusura dei più giovani viene dalla Tv. Su un canale arabo c'è un serial che mio marito segue tutte le settimane. Uno dei personaggi è un anziano signore, che ha un nipote innamoratissimo di una giovane donna. Niente di strano, se non fosse che il giovane rimprovera di continuo la donna perché non mette il velo e mostra segni di «indipendenza» troppo spinta agli occhi di un uomo geloso come lui. Ebbene, il vecchio zio li rimprovera e lo ammonisce di continuo, dicendogli che non ha alcuna importanza che la donna si copra o meno la testa, e che quello che conta sono i buoni sentimenti. Insomma, anche qui i vecchi sono meno «catechizzati», pur confermando sempre la fede nell'Islam. Quando ho notato che la mia impressione era confermata da un serial, mi sono detta che non doveva essere tanto campata in aria. Per questo continuo a chiedermi: cosa può essere successo di tanto traumatico in questi Paesi, da produrre nei giovani atteggiamenti più radicali e meno tolleranti dei loro nonni? (detto tra parentesi: mio marito comunque non è come questi suoi coetanei). Sono diventati più poveri? Sono scomparsi gli imperi, che garantivano comunque un pluralismo interno? L'islam che traspare dalle parole del nonno di mio marito è una religione dolcissima, piena di attenzione e tenerezza per tutti gli esseri viventi. Perché in molti giovani questo non si vede più?

I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio
Andrea Manzella
Mariolina Marucci
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550